

Consapevolmente on line. Riflessioni teoriche

Ragioniamo sull'analisi critica dei siti web

Di Tommaso Baldo



Tuttavia, perché l'errore di un testimone divenga quello di molti uomini, perché una cattiva osservazione si trasformi in una voce falsa, occorre anche che lo stato della società favorisca questa diffusione[1].

Marc Bloch.

Nello scorso post ho elencato una lista di domande che ritengo utili per verificare l'affidabilità dei siti web ad argomento storico.

Qual è il titolo del sito su cui hai trovato la fonte (scritto, audio, video, ecc.) presa in esame?

Qual è la fonte presa in esame (il titolo dello scritto, dell'audio o del video)?

Qual è la data di realizzazione del sito?

Quando è stato l'ultimo aggiornamento della pagina web?

Quando è stato realizzata la fonte presa in esame?

Chi sono gli autori del sito (fai una breve ricerca e scrivi brevemente chi è o cos'è la persona, l'ente o l'associazione che ha realizzato il sito)?

Chi sono gli autori della fonte (fai una breve ricerca e scrivi brevemente chi è o cos'è la persona, l'ente o l'associazione che ha realizzato la fonte)?

La fonte che esamini presenta delle fonti (note o bibliografia)?

Secondo te quali sono le finalità del sito?

Come può interagire l'utente con il sito? Può modificarlo?

Vi sono dei link esterni? Sono attivi?

Utilizzeresti questo sito per la tua ricerca? Se sì, ritieni vi sia qualche elemento di cui tenere conto nell'utilizzo?

Queste domande vanno naturalmente utilizzate con giudizio. Sul web come in cartaceo occorre tener presente quel «metodo critico» che Marc Bloch auspicava nel suo «Apologia della storia o mestiere di storico». Per essere considerato minimamente attendibile un testo di argomento storico deve riportare chi è il proprio autore e quali sono le proprie fonti, attraverso note e/o in bibliografia. Occorre inoltre domandarsi chi sono i curatori del sito e quali sono le loro finalità. Il sito di un'istituzione culturale, ad esempio, ha scopi ben diversi da quello di un'organizzazione politica.

Un sito web in fondo è una specie di archivio. L'atto di archiviare è in realtà anche un esercizio di potere perché chi lo compie sceglie cosa ritiene così importante da meritare di essere conservato e cosa invece può essere distrutto o abbandonato. Pertanto occorre sempre chiedersi qual'è lo scopo in base al quale un sito web sceglie di ospitare questo o quell'articolo. In sostanza non limitatevi a leggere su un sito il testo che vi interessa, ma cercate di capire con precisione

chi gestisce il sito stesso.

In ogni caso **l'imparzialità non esiste**, ogni trattazione, anche quella che possiamo ritenere più attendibile e autorevole è sempre frutto di un punto di vista parziale. È bene quindi ricordare alcune cose.

1 – Il nostro punto di vista è sempre frutto del nostro tempo

Prendiamo ad esempio le voci riguardo a Giuseppe Mazzini presenti sul sito [www.Treccani.it](http://www.treccani.it). Viste superficialmente sono entrambe due fonti attendibili: sono presenti sul sito di un'istituzione prestigiosa, sono realizzate da studiosi noti e stimati, presentano le fonti consultate. Peccato che la prima di queste voci ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_(Enciclopedia-Italiana)/)) sia stata pubblicata sull'enciclopedia Treccani nel 1934, in pieno regime fascista e che sia firmata da Giovanni Gentile. Siamo quindi di fronte al punto di vista del regime fascista su Mazzini.

Così come la voce, sempre su Mazzini, realizzata nel 2008 per il Dizionario Biografico degli italiani dal professor Giuseppe Monsagrati ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_(Dizionario_Biografico)/)), fatalmente è frutto del nostro tempo.

Come ha scritto Marc Bloch:

«Senza che lo storico se ne renda conto, i punti [delle sue domande] gli sono suggerite dalle affermazioni o dalle esitazioni che le sue precedenti esperienze hanno inconsciamente iscritto nel suo cervello; il senso comune, i comuni pregiudizi, ne hanno dettato gli interrogativi. Non si è mai così puramente recettivi come ci si immagina»[2].

Questo non significa che siccome la notte buia tutte le vacche sono grigie. Si dovrà sempre preferire un sito che presenta i propri autori e le proprie fonti ad un sito che non lo fa, così come preferiremo rivolgerci alla fonte più aggiornata e recente a nostra disposizione. Ma non bisogna fare l'errore di ritenere che qualcuno o qualcosa abbia la verità in tasca, che sia **fuori dalla storia**.

«Il motto di Pascal è più che mai valido: "Tutti si credono dio, giudicando: questo è buono o cattivo". [...] Nella vita quotidiana, le esigenze del comportamento ci impongono questo appiccicare delle etichette, di solito molto sommarie. [...]

Siamo davvero tanto sicuri di noi stessi e del nostro tempo, da separare, nella folla dei nostri padri, i giusti dai dannati?»[3]

2 – Fonte e sito vanno valutati ciascuno per proprio conto

Al link http://www.recuperanti.it/bar_soldati_18.php[4] troviamo un testo inerente le vicende dei soldati trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico nel corso della grande guerra.



Se analizziamo questo breve saggio ci accorgiamo che il testo in sé ha tutte le caratteristiche per essere considerato attendibile: presenta le fonti, introduce delle citazioni ed è noto chi è il suo autore: Lorenzo Barater, uno studioso di storia locale con incarichi di rilievo presso istituzioni culturali.

nomi di "austriaci", "trentini". I reduci austro-ungarici vennero esclusi de jure dal Governo italiano, in quanto ex-nemici, dai benefici assistenziali organizzati per gli ex combattenti, per i mutilati e per le altre categorie di vittime della guerra. (7)

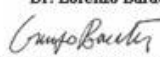
Fritz Weber ha esposto bene il senso di disperazione dei reduci:

«Dovunque c'erano uomini, popoli, nazioni che si univano, che avevano dei traguardi o delle aspirazioni davanti ai loro occhi, che erano guidati da uomini della loro stessa lingua, per i quali da crollo e sfacelo fioriva una speranza. Solamente noi vagammo senza meta e sperduti, odiati dai più...». (8)

Vi è poi l'amarezza di chi aveva combattuto sul fronte meridionale - fu il caso anche di numerosi sudtirolesi e anche di diversi trentini - prendendo atto di una terribile sconfitta che tale non era stata sul campo:

«L'Italia non ci ha mai vinto. In tre anni e mezzo di lotta, non riuscirono a conquistare un solo palmo di terra tirolese, benché già dall'inizio noi fossimo inferiori per numero... Con ben giustificato orgoglio noi potevamo sempre affermare: a parità di forze è facile opera per noi sconfiggere codesto nemico. Eppure tutto finì nella rovina e nella disfatta».

scrive Eduard Reuth-Nicolussi. (9)

Dr. Lorenzo Baratter

 Storico e Direttore del Centro Documentazione Luserna

Lorenzo Baratter

Nato a Rovereto (Trento) nel 1973, laureato in Storia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è Direttore del Centro Documentazione di Luserna. Ha curato numerose pubblicazioni e monografie di storia contemporanea regionale e nazionale. E' membro del Comitato di indirizzo della Fondazione Museo Storico del Trentino.

Naturalmente si potrà sempre non concordare con l'interpretazione proposta (come può accadere per qualunque saggio storico), ma di certo è un testo che da conto delle sue fonti e del suo autore, senza nascondere qual' è il punto di vista che lo ispira. Pertanto è un testo che possiamo benissimo considerare attendibile, non perché contenga una verità assoluta, ma perché l'autore dichiara la propria identità e dà conto delle fonti utilizzate.

Questo però non significa che riterremo automaticamente altrettanto attendibili ed intellettualmente onesti tutti gli altri elaborati che troveremo sul sito <http://www.recuperanti.it/>. Se lo esploriamo brevemente ci accorgiamo che si tratta di un sito che si occupa di salvaguardare una **memoria**, quella dei trentini che si batterono con la divisa austroungarica indosso. Leggiamo infatti alla voce "Chi siamo":

«Nel mese di marzo del 1991 nasceva il Gruppo "I Recuperanti" di Mezzano. Nell'atto costitutivo del Gruppo si afferma:

"Il Gruppo rappresenta e cura l'interesse generale di ricercatori e conservatori di notizie, scritti e testimonianze storiche riguardanti fatti della Prima Guerra Mondiale verificatisi principalmente sui monti e nelle vallate circostanti Primiero,

ed in altri luoghi dove i nostri nonni servirono nell'esercito Austriaco. Si prefigge di portare le stesse a conoscenza di altri, in special modo dei giovani e di far loro amare e rispettare i luoghi sacri e si impegna a creare delle mostre a scopo culturale e conoscitivo dei luoghi storici dove quei soldati combatterono" »[5].

Gli animatori del sito compiono ricerche, organizzano mostre e manifestazioni, intrattengono rapporti con musei e altre istituzioni. Insomma si dedicano ad attività assai simili a quelle compiute ad esempio da molte sezioni dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) o dell'ANA (Associazione Nazionale Alpini).

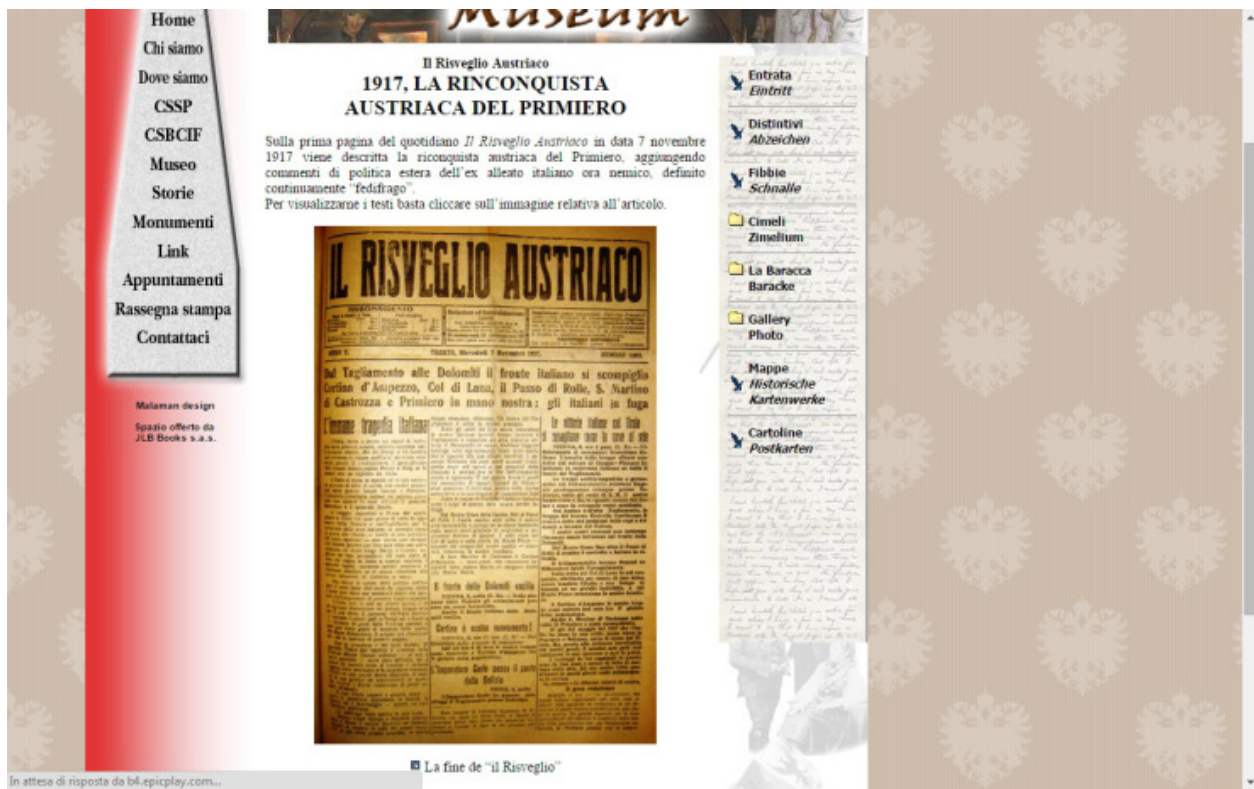
È bene però sempre ricordare che un'associazione che cerca di salvaguardare una **memoria** è cosa diversa da un'istituzione culturale che ha come scopo lo studio della **storia**.

La **memoria** è il modo in cui un singolo od una comunità guardano al proprio passato secondo il proprio punto di vista. La **storia** è il tentativo di costruire una narrazione basata sull'accertamento dei fatti e dei rapporti di causa-effetto che intercorrono tra loro. Naturalmente la distinzione non è assoluta, chi si occupa di storia può benissimo condividere una memoria (così come ciascuno ha le proprie opinioni). Ad esempio il sottoscritto si occupa di storia lavorando in un museo ed è al contempo tesserato ANPI. L'importante è distinguere quando ci si tra occupando di storia e quando si sta trasmettendo la propria memoria.

La memoria stessa è inoltre un'importante fonte per scrivere la storia ed il lavoro svolto da associazioni come "I recuperanti" costituisce un apporto fondamentale non solo a tener vivo l'interesse verso il passato, ma anche a rinvenire e conservare documenti di notevole interesse.

Se però ci poniamo il problema di fare una ricerca on line sulla Grande Guerra in Trentino useremo l'articolo di Lorenzo Barater come fonte secondaria (come narrazione dei fatti storici), mentre altri materiali del sito ci saranno utili come fonti primarie (ad esempio questa:

http://www.recuperanti.it/risveglio_austriaco_37.php)[7].



Mentre eviteremo di utilizzare i testi che non presentano le proprie fonti o che sono pure e semplici esposizioni di opinioni personali. Su <http://www.recuperanti.it/>, troviamo infatti molti articoli e persino lettere ripresi dai quotidiani, come questa[8]:

www.recuperanti.it/risorgimento_st.php?ar=0

Importati da IE banca dati - Archivio C... Fondazione Museo sto...

Home

Chi siamo

Dove siamo

CSSP

CSBCIF

Museo

Storie

Monumenti

Link

Appuntamenti

Rassegna stampa

Contattaci

Malaman design

Spazio offerto da
JLB Books s.r.l.



Storie

Il controverso Risorgimento

Il 150° compleanno dell'Italia, una menzogna storica

Da "Il Corriere delle Alpi" del 24 febbraio 2011 a pag. 30

LA POLEMICA

Il 150° compleanno dell'Italia è una menzogna storica

SE UNO dice: "Festeggio i vent'anni", significa ch'è nato da vent'anni; se dice: "Festeggio i vent'anni di matrimonio", che s'è sposato da vent'anni; se i venti di laurea, che s'è laureato da vent'anni. La matematica non è un'opinione; neppure la storia.

Nessuno, neppure **Don Floriano Pellegrini** un capo di stato, può stabilire quand'è nato; nessuno, neppure un governo può stabilire, per decreto, la data di nascita di un cittadino o gli anni di matrimonio di una coppia. Se, poi, una persona dicesse di voler festeggiare vent'anni di matrimonio, anche se allora s'era solo fidanzata; o di laurea, se allora s'era solo iscritta all'università, ci meravigliremmo non poco.

Ma per molti, non solo politici, è normale manipolare la realtà, la verità. Per essi anche la matematica e la storia possono essere trattate alla pari di un'opinione, di un'impressione, priva di contenuti certi, immutabili. Come s'è potuta mettere in giro, infatti, e sostenere in tutte le sedi l'affermazione, contrastante con tutti i dati storici, che l'Italia è nata 150 anni fa?

E il peggio (nella prospettiva culturale in cui colloco il mio intervento) è che persino autorevoli uomini di cultura, affiancando servilmente i politici, i mass media e le persone (strapagate) di spettacolo, avvallino questa menzogna, assunta a indiscutibile dogma della vita nazionale.

Ricordiamoci: neppure il fascismo giunse a tanto, a proclamare per decreto l'esistenza di qualcosa che non ha fondamento storico!

Sono molto preoccupato. Né alcuno si permetta di dire che parlo per poco amor patrio: appartengo a una famiglia in cui ci fu un garibaldino, poi senatore del regno, e in cui, caso rarissimo, abbiamo una Biblioteca dedicata proprio al Risorgimento. Ciò non toglie, anzi aumenta la profonda indignazione per la menzogna del 150° dell'unità d'Italia.

don Floriano Pellegrini
ZOLDO ALTO

Primiero e la Grande Guerra

Il Trentino e la Grande Guerra

Testimonianze dal fronte

Gli ultimi Kaiserjäger

Inno al Trentino o Inno al Tirolo?

Attività di recupero

Il Tirolo di Andreas Hofer

Arthur Krüger

Georg Eineder

Centro Documen. Luserna

Osvaldo Tonina

Varie

Sul Risorgimento

Maso de i Col

Riceviamo e pubblichiamo

 Conferenza Episcopale sia più cauta nel benedire la menzogna unitaria (PDF, 100 kb)

In sostanza una rondine non fa primavera, e un articolo "a regola d'arte" non

rende automaticamente affidabile tutto un sito, occorre valutare sempre caso per caso.

3 – Le fonti non stanno lì per bellezza, ma per essere controllate.

Mi scusino tutti coloro che si impegnano per far vivere Wikipedia, non intendo infierire sull'enciclopedia libera. Il fatto è che le sue voci sono tra le poche on line a riportare le note (buona parte di quanto si trova sul web e tratta di storia è di livello ben peggiore) ed i loro errori o manchevolezze sono un ottimo esempio del **perché occorre controllare le note, non per finta davvero**.

Non basta infatti che sparsi per il testo ci siano qua e là dei simpatici numerini, occorre **che ad ogni affermazione corrispondano davvero delle fonti** in grado di comprovarla e sostenerla adeguatamente.

Prendiamo ad esempio la voce "Trentino – Alto Adige"[9] di Wikipedia, nel testo vi sono delle note, ma vi sono anche ampie parti in cui manca ogni riferimento atto a sostenere le affermazioni che vi si trovano. Ad esempio qui, quando si parla degli eventi post 1866.



Quella riguardo alla "germanizzazione" dell'Alto Adige ordinata da Francesco Giuseppe mi sembra un'affermazione un po' "forte" (ho qualche dubbio che sia andata così ...), un'affermazione che andrebbe quanto meno sostenuta inserendo una nota che spighi da dove si è presa questa informazione.

Può capitare anche che le note vi siano, ma che le fonti indicate non siano all'altezza del tema trattato. Ad esempio la voce "Giuseppe Mazzini"[10] di

Wikipedia affronta alcuni dei punti cardine del pensiero mazziniano:

it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini

La sentenza di condanna a morte del 1833

Il 26 ottobre 1833, dopo che nel 1831 aveva tentato invano di portare dalla parte liberale il nuovo re Carlo Alberto di Savoia, con una lettera celebre firmata "un italiano", Mazzini fu condannato a "morte ignominiosa" in contumacia, insieme a Pasquale Berghini e Domenico Barberis, dal Consiglio Divisionario di Guerra, presieduto dal maggior generale Saluzzo Lamantia. La condanna verrà revocata nel 1848, quando Carlo Alberto decise infine di concedere un'amnistia generale.^[10]

Rifugiatisi in Svizzera nel 1834, nella cittadina di Grenchen, nel canton Soletta, vi rimase sino a quando fu arrestato dalla polizia cantonale che gli ingiunse di lasciare la Confederazione entro 24 ore. Per impedire l'allontanamento l'assemblea dei cittadini di Grenchen conferì al giovane profugo la cittadinanza con 122 voti a favore contro 22 contrari che fu però invalidata dal governo cantonale. Mazzini, che nel frattempo si era nascosto, alla fine fu scoperto e dovette lasciare la Svizzera assieme ad altri esuli tra i quali Agostino e Giovanni Ruffini.

Mazzini fondò altri movimenti politici per la liberazione e l'unificazione di altri stati europei: la Giovine Germania, la Giovine Polonia e infine la Giovine Europa. La Giovine Europa, fondata nell'aprile 1834 presso Berna in accordo con altri rivoluzionari stranieri, ha tra i suoi principi ispiratori quello della costituzione degli Stati Uniti d'Europa^[11]. In questa occasione egli estese dunque il desiderio di libertà del popolo italiano (che si sarebbe attuato con la repubblica) a tutte le nazioni Europee. L'associazione rivoluzionaria europea aveva come scopo specifico l'agire dal basso in modo comune e, usando strumenti insurrezionali e democratici, realizzare nei singoli Stati una coscienza nazionale e rivoluzionaria. Sulla scia della Giovine Europa Mazzini nel 1866 fonda anche l'Alleanza Repubblicana Universale^{[12][13]}.

Il movimento della Giovine Europa ebbe anche un forte ruolo di promozione dei diritti della donna, come testimonia l'opera di numerose mazziniane, tra cui la citata Bellerio Sidoli, ma anche Cristina Trivulzio di Belgiojoso e Giorgina Saffi, la moglie di Aurelio Saffi, uno dei più stretti collaboratori di Mazzini e suo erede per quanto riguarda il mazzinianesimo politico. Mazzini continuò a perseguire il suo obiettivo dall'esilio e in mezzo alle avversità con inflessibile costanza, convinto che questo fosse il destino dell'Italia, e che nessuno avrebbe potuto cambiarlo. Tuttavia, nonostante la sua perseveranza, l'importanza delle sue azioni fu più ideologica che

L'ARRESTO DI GIUSEPPE MAZZINI
Giuseppe Mazzini, l'apostolo del risorgimento italiano, il fondatore della democrazia, l'ideatore della rivoluzione, il capo dei (16) fratelli d'Italia e capo, con una sentenza (1833) a morte, della più grande rivolta del Risorgimento. Il suo arresto fu un evento storico.

Notizia dell'arresto di Giuseppe Mazzini, Gazzetta piemontese del 16 agosto 1870.

Purtroppo però le fonti in questione (vedi le note 11, 12 e 13) non fanno riferimento a testi all'altezza del ruolo loro assegnato dal autore o dagli autori.

it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini

9. [▲] La tesi del figlio sicuramente di Mazzini è sostenuta in Bruno Gatta, *Mazzini una vita per un sogno*, Guida Editori, 2002, p. 102. Il dubbio invece che si trattasse veramente di un figlio di Mazzini è espresso in Luigi Ambrosoli (*Giuseppe Mazzini: una vita per l'unità d'Italia*, ed. P. Lacaita, 1993): «Ma proprio il ritardo con cui venne comunicata a Mazzini la notizia della morte di Adolphe fa sorgere qualche dubbio sulla supposizione, per le altre ragioni accennate ben fondata, che si trattasse di suo figlio». Dubbi simili vengono riportati in Salvo Mastellone, *Mazzini e la "Giovine Italia"*, 1831-1834, Volume 2, Domus Mazziniana, 1960 («D'altra parte, è da aggiungere che nelle lettere inedite a Ollivier, che pubblichiamo, Mazzini, pur parlando di Giuditta come della propria amica, se accenna ad Adolphe come figlio di Giuditta, non allude al bambino come proprio figlio: ...»)

10. [▲] Domenico Barberis su Treccani

11. [▲] Mazzini «pavese» e l'Unità d'Europa

12. [▲] Quando Mazzini scatenò il patatrak sognando la Repubblica

13. [▲] MAZZINI, GIUSEPPE

14. [▲] Pensiero di Mazzini, brigantaggio.net

15. [▲] 1946: la Repubblica nasce nel nome di Mazzini

di Sauro Mattarelli, Roma-Es, Laterza, 2000

30. [▲] G. Mazzini, *Fede e avvenire*

31. [▲] A. Omodeo, Introduzione a G. Mazzini, *Scritti scelti*, Mondadori, Milano 1934

32. [▲] Mattarelli, Sauro, "Duties and rights in the thought of Giuseppe Mazzini" in *Journal of Modern Italian Studies*, 13, no. 4 (December 2008): 480-485.

33. [▲] «L'Italia trionferà quando il contadino cambierà spontaneamente la marra con il fucile», in C. Pisacane, *Saggio sulla rivoluzione*, ed. Universale Economica, Milano 1956

34. [▲] *Doveri dell'uomo*, capitolo XI, punto 3°

35. [▲] A. Gacino-Canina, *Economisti del Risorgimento*, Torino, UTET, 1953.

36. [▲] G. Mazzini, *Istruzione generale per gli affiliati nella Giovine Italia* in *Scritti editi e inediti*, II, Imola, 1907.

37. [▲] G. Mazzini, op. cit.

38. [▲] Nome col quale i greci indicavano l'Italia antica

39. [▲] Luigi Stefanoni, *Giuseppe Mazzini: notizie storiche*, Presso L'Editore Carlo Barbini, 1863, p. 88

Le nota 11 e 12 sono infatti due articoli tratti da quotidiani, rispettivamente "La Provincia Pavese"[11] e "Il Giornale"[12]. La nota 13 è invece tratta da un dizionario di storia moderna e contemporanea on line (corredato di bibliografia) [13].

Non intendo certo dire che in questa voce di wikipedia vi siano scritte delle bestialità, ma ritengo che per fissare i punti cardine del pensiero mazziniano sarebbe stato più appropriato citare un libro od un saggio specificatamente dedicato all'argomento anziché fonti "generiche" e superficiali come i quotidiani o la voce stringata di un dizionario on line.

Intendiamoci, se qualcuno vuole avere un'idea di chi fosse Giuseppe Mazzini e di cosa pensasse questa voce di wikipedia va più che bene. Consiglio invece di cercare altro se quello che si vuole è materiale utile ad una ricerca da presentare ad altri.

In ogni caso è sempre bene ricordare che le note stanno lì **non per essere ammirate, ma per essere controllate.**

È il caso di citare ancora una volta Marc Bloch

«In tutti i casi in cui non si tratti dei liberi giochi della fantasia, un'affermazione non ha il diritto di presentarsi se non a condizione di poter essere verificata; per uno storico, se usa un documento, indicarne il più brevemente possibile la collocazione, cioè il modo di ritrovarlo, non equivale ad altro che a sottomettersi ad una regola universale di probità. Avvelenata dai dogmi e dai miti, la nostra opinione, anche la meno nemica dei "lumi", ha perduto persino il gusto del controllo. Il giorno in cui noi, avendo prima avuto cura di non disgustarla con una vana pedanteria, saremo riusciti a persuaderla a misurare il valore di una conoscenza dalla sua premura di offrirsi in anticipo alla confutazione, le forze della ragione riporteranno una delle loro più significative vittorie»[14].

Credo che "trasmettere il gusto del controllo" sia esattamente il dovere di chi si occupa di storia. Quella di Bloch infatti non è solamente un'indicazione di tipo "professionale", ma un monito di carattere civile. Egli non si limitò a lottare per le "forze della ragione" con la penna; non poté infatti concludere la stesura di «Apologia della storia o mestiere di storico» perché venne fucilato dai nazisti in quanto membro della resistenza francese.



[1] Marc Bloch, *"Apologia della storia, o Mestiere di storico"*. Torino, Einaudi. 1998: p.69.

[2] Marc Bloch, *"Apologia della storia, o Mestiere di storico"*. Torino, Einaudi. 1998: p.52.

[3] Marc Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*. Torino, Einaudi. 1998: p.104-105.

[4] Lorenzo Barater. *Una memoria necessaria*. Consultato 12.11.2014 sul sito http://www.recuperanti.it/bar_soldati_18.php.

[5] *Chi siamo*. Consultato il 12.11.2014 sul sito <http://www.recuperanti.it/chisiamo.html> .

[6] La riconquista austriaca del primiero. Consultato il 12.11.2014 sul sito http://www.recuperanti.it/risveglio_austriaco_37.php

[7] La riconquista austriaca del primiero. Consultato il 12.11.2014 sul sito http://www.recuperanti.it/risveglio_austriaco_37.php

[8] *Il 150° compleanno dell'Italia, una menzogna storica*. Consultato il 12.11.2014 sul sito http://www.recuperanti.it/risorgimento_st.php?ar=0 .

[9] *Trentino – Alto Adige*. Consultato il 13.11.2014 sul sito

http://it.wikipedia.org/wiki/Trentino-Alto_Adige .

[10] *Giuseppe Mazzini*. Consultato il 13.11.2014 sul sito
http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini .

[11] Sisto Capra. *Mazzini "pavese" e l'unità d'Europa*. In «La Provincia pavese» del 4 maggio 2005. Consultato il 12.11.2014 sul sito
http://ricerca.gelocal.it/laprovinciapavese/archivio/laprovinciapavese/2005/05/04/PK3PO_PK301.html

[12] Matteo Sacchi. *Quando Mazzini scatenò il patatrac sognando la repubblica*. In «Il Giornale» del 10 giugno 2013. Consultato il 12.11.2014 sul sito
<http://www.ilgiornale.it/news/cultura/quando-mazzini-scaten-patatrac-sognando-repubblica-925502.html> .

[13] R. Balzani. *Mazzini Giuseppe*. Consultato il 12.11.2014 sul sito
http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/m/m121.htm .

[14] Marc Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*. Torino, Einaudi. 1998: p.68-69.